

«Adesso assomiglia a Cortina d'Ampezzo, ma una volta, quando ci abitavo io, era un piccolo paesino di montagna, dove la vita era semplice e felice ...» Alexander Trifunovic, dà subito la sensazione della forza e della determinazione. Ma quando parla della sua adolescenza, nonostante viva da molti anni in una grande capitale come Belgrado, lascia trasparire un'evidente nota di nostalgia, da ragazzo di borgata.

E' montenegrino, di Planica, una località sita a 1.500 metri sulle pendici del monte Kopa Onic dove ora è sorta una grande stazione sciistica a 2.000 metri di altezza.

Secondo di tre fratelli maschi (il primo, Miodrag, di 32 anni lavora a Krajevo, in una fabbrica di camion, l'altro, Veleko, di 26 anni è riserva nella stessa squadra del Partizan) Alexander ha vissuto lassù sino alla grande svolta che ha determinato il suo destino.

Un osservatore portava il giovane allo Sloga, una squadra di Krajevo (a 180 chilometri da Belgrado), e il provino riusciva bene, tanto che a 15 anni Trifunovic entrava felicemente in una società di serie B. e se non fosse stato per l'età avrebbe giocato subito ...

Esordirà invece appena compiuti i 17 anni, il 10 maggio del 1971, inaugurando così una carriera disegnata su un diagramma in costante ascesa. A 21 anni se lo assicurava il Partizan, la squadra militare sorta dopo la guerra, che ha già conquistato nove scudetti, tre dei quali portano anche la firma di Trifunovic. La famosa formazione di Belgrado diventa così trampolino di lancio del centrocampista che in breve raggiungeva anche la nazionale, esordendo nella massima rappresentativa jugoslava nel 1978 a Bucarest, contro la Romania, con una sonante vittoria per 6-4, addirittura con una sua rete. Del resto, pur essendo specificatamente centrocampista, Trifunovic è anche jolly della difesa e dell'attacco, insomma uomo tutto fare. Nell'arco delle 450 partite giocate col Partizan, durante nove stagioni ha segnato 40 gol in campionato, più 17 fra coppe e amichevoli.

Figlio di un pastore che produceva latte e formaggi, Alexander non ha curato molto gli studi limitandosi a frequentare una scuola dalla quale è uscito con il diploma di meccanico. Una volta a Belgrado si iscriveva alla scuola per allenatori meritando il relativo brevetto. «A carriera conclusa - ci ha confidato - vorrei restare nel calcio, appunto come allenatore».

Sposato con Malanha, una ragazza conosciuta ai tempi di Krajevo, 15 mesi fa è divenuto padre di un bambino. Trifunovic è, a quel che si dice, un uomo sereno, tranquillo, felice e realizzato. Quando è in campo si trasforma e diventa un combattente di razza, un giocatore che lotta duramente: «Nel calcio - sostiene - il risultato è di primaria importanza, lo spettacolo fine a se stesso serve



Il giornalista Bruno Ferretti si è recato a Spalato per intervistare Trifunovic. Ecco lo mentre consegna al giocatore il gagliardetto dell'Ascoli.

«VOGLIO CONQUISTARE I TIFOSI ASCOLANI»

ALEXANDAR TRIFUNOVIC IL NUOVO STRANIERO DELL'ASCOLI. HA 29 ANNI E VIENE DAL PARTIZAN DI BELGRADO. HA VINTO TRE SCUDETTI ED HA GIOCATO 2 VOLTE IN NAZIONALE.

a poco. Questa è la ragione per cui io preferisco le scuole calcistiche europee a quelle sudamericane».

«Il calcio italiano lo conosco abbastanza bene. La TV jugoslava trasmette ogni domenica sera ampi servizi sul campionato italiano. Del resto, so che il calcio italiano è seguito da tutte le nazioni europee, perchè nelle sue squadre giocano i migliori campioni, i più affermati big. Ad eccezione di Rummenigge e di Maradona, in Italia ci sono tutti i più grandi talenti».

Come si colloca in questo festival di stelle?

«Non lo so, o meglio non lo so anco-

ra. però non me ne preoccupo, credo che il calcio jugoslavo ci stia bene in un torneo di così grande prestigio. Saranno comunque gli sportivi a dare la vera sentenza».

- Tre scudetti del Partizan significano anche tre Coppe dei Campioni?

«Sì, abbiamo vinto nel '76 e nel '78 e quest'anno, lo scudetto jugoslavo».

Nel 1976 siamo arrivati in finale a Bruxelles con il Real Madrid, perdendo anche per certe decisioni arbitrali - guardi che io sono in genere molto silenzioso, non parlo mai degli altri - nel 1978 invece fummo eliminati subito, a Dresda, dalla Dinamo».